



Le casse sono vuote Si vuole evitare l'uscita della Grecia dall'Euro

Tsipras torna a far paura

Stiamo cambiando?

Italia, bella addormentata

Alle Georgetown University, di Washington, il premier Matteo Renzi ha descritto l'Italia come una bella addormentata da troppo tempo, che ora grazie al suo governo, si sta svegliando. A sua volta, il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa ha ammesso con pudore che la crescita del Paese è ancora piccola cosa, ma confida che potrà aumentare e chiesto alle imprese americane di investire in un'Italia finalmente cambiata. Belle parole se non fossero messe in questione dalla relazione dei tecnici del Senato, per i quali analizzando il Def del governo, le cose sembrano essere sempre le stesse, ben poco incoraggianti. L'uso del "Tesoretto" che il governo ha pronosticato e le mancate riforme incidono pesantemente sul bilancio dello Stato. Per non parlare delle privatizzazioni insufficienti. Invece di incidere per uno 0,7 della spesa, si limiteranno allo 0,4, sempre che non ritardino ancora. Preoccupa poi mancanza di alcuni decreti che dovrebbero attuare le norme contenute nel Jobs Act relative al tax credit per le donne e alla cessione delle ferie tra colleghi. Se stiamo ai tecnici del servizio bilancio del Senato, il percorso di discesa del debito pubblico non è completo e sarebbe utile che il governo dettagliasse meglio i grafici con i dati in corrispondenza dei singoli anni considerati, quando invece si è limitato a riportare "unicamente due grafici che illustrano il sentiero di aggiustamento e la regola del debito nello scenario tendenziale e in quello programmatico". Mai lo Stato non attuasce le riforme concordate con Bruxelles, la deviazione temporanea dall'obiettivo di medio termine d'indebitamento netto prevista dalla cosiddetta clausola di flessibilità sulle riforme, "non sarebbe più garantita". Da qui il timore di una correzione dell'indebitamento netto strutturale dello 0,5% a fronte dello 0,1% previsto, per riportare il pareggio del bilancio strutturale al 2016. *Segue a Pagina 4*

La crisi di Atene pesa su Eurolandia e rischia di rallentarne la ripresa. Lagarde, dicendosi preoccupata per la liquidità della Grecia, esclude comunque l'ipotesi di un posticipo del pagamento previsto a marzo. "Non è raccomandabile" afferma Lagarde, sottolineando che i soldi del Fmi sono della comunità internazionale. Quello che il Fmi sta negoziando con la Grecia sono "riforme" non prestiti. Da parte sua il ministro dell'economia greco Yanous Varoufakis, ribadisce di non volere uscire dall'euro, ma i soldi stanno per finire. Per cui senza un accordo sarà default. Le casse di Atene sono quasi vuote. Fmi, Bruxelles e Stati Uniti premono sul governo di Alexis Tsipras affinché arrivi a definire presto una strategia convincente per sbloccare i 7,2 miliardi di prestiti internazionali ancora congelati. Le riforme della Grecia sono state giudicate insufficienti. Entro la pri-

ma metà di maggio la Grecia deve rimborsare 1 miliardo circa al Fmi, e nessuno sa come potrà fare nelle condizioni attuali. I buoni triennali emessi da Atene sono arrivati a rendere quasi il 28%, livello dei giorni in cui l'uscita della Grecia dall'euro era data quasi per scontata. Dai dati *Bloomberg* emerge che nell'ultimo mese il rendimento del triennale ellenico è salito di quasi un quarto, mentre il titolo italiano equivalente rende meno dello 0,3%. Anche in questo caso c'è stata una risalita dei rendimenti, ma molto più contenuta e a valori assoluti incomparabili. Non ci sono comunque gli stessi timori di tre anni fa, in parte l'ombrello aperto da Mario Draghi, da ultimo con il *Quantitative easing*, eviterà una vendita generalizzata di titoli periferici, anche nel caso degli scenari peggiori, senza contare che a Berlino si è convinti che Angela Merkel ha predisposto un piano per evitare il Grexit.



Annus Horribilis Cresce l'antisemitismo in Europa e nel mondo

Non c'è sicurezza per la popolazione ebraica

Il giorno in cui Israele ha ricordato i sei milioni di ebrei trucidati dai nazisti durante la Seconda Guerra Mondiale, il "Centro Kantor" della Tel Aviv University ha pubblicato dati inquietanti sull'antisemitismo in Europa e nel mondo. Il 2014 è stato un annus horribilis con un aumento di quasi il 40% degli "atti violenti" contro ebrei o istituzioni ebraiche, specialmente in Europa occidentale e Nord America: 766 con un aumento del 38% rispetto al 2013, quando furono 554. Francia e Gran Bretagna hanno il triste primato, subito seguite da Germania, Svezia e persino Australia. Triplicato il numero degli incendi dolosi, 412 gli episodi di vandalismo. Oltre 306 le persone rimaste colpite negli attacchi con un incremento del 66%. Gli attacchi alle sinagoghe superano poi i 400. Poi ci sono le manifestazioni di impronta antisemita

anche senza violenze hanno un loro impatto da considerare. Quale futuro può esserci per le comunità e gli individui di condurre una vita pienamente ebraica in Europa e nel resto del mondo in condizioni come queste. Il premier israeliano Netanyahu ha invitato gli ebrei francesi a lasciare il Paese e trasferirsi, suscitando non poche polemiche eppure l'appello si potrebbe riproporre in ogni altro Stato, perché si ci sono da considerare i morti durante l'attacco alla redazione del *Charlie Hebdo* e al supermercato *Kosher* di Parigi, ma non si possono ignorare le vittime degli attentati allo Jewish Museum di Bruxelles o quelle della sinagoga di Copenaghen. La politica di Israele, in particolarità l'attacco a Gaza dell'estate scorsa è solo il catalizzatore di un'atmosfera già impregnata di antisemitismo che si respira in tutta Europa. *Segue a Pagina 4*

Dei diritti e delle pene

La Corte di Giustizia europea va rispettata

A fronte delle polemiche sulle sentenze della corte di Giustizia europea, abbiamo già scritto che bisogna prendere una decisione, per cui o si rispettano sempre i giudici di Strasburgo che esprimono dei principi guida, oppure li si contesta apertamente negando loro una qualsiasi autorità morale di indirizzo. Quello che non si può fare è prendere ciò che piace e scartare il resto, perché in questo modo la Corte di Giustizia invece che un punto di riferimento del diritto, diviene un'arma di propaganda. In particolare modo, stupisce che alcuni magistrati ed ex magistrati italiani si siano messi a dire alla Corte che essa si sbagliava sul caso Contrada. Che i giudici italiani polemizzino fra loro nel nostro Paese, è già di per sé, quando succede, qualcosa di sconsigliato, tale da gettare un'ombra sulla affidabilità della nostra giustizia. Il fatto che si sentano anche di poter contestare la Corte europea è penoso, perché allora si rinuncia alla valutazione di un magistrato sovranazionale deputato a fissare delle linee guida alle procure dei singoli Stati. Le nostre procure vogliono essere indipendenti nel loro operare dal consenso europeo? Benissimo, vorrà dire che il diritto secondo l'Unione europea, si ferma davanti ai singoli tribunali delle mille città italiane, questi tribunali ci diano almeno delle verità incontestabili, quelle che i cittadini pretendono eppure non hanno. Dove non abbiamo sentito la magistratura del nostro paese protestare è stato invece sulla sentenza concernente i fatti della scuola Diaz, dove pure la Corte di Giustizia ha contraddetto una sentenza della procura italiana. Tale riserbo è apprezzabile, in compenso si è alzato un polverone tale che è sembrato quasi che nella polizia agisse uno squadrone di torturatori e il governo è arrivato a prendere, sull'onda dell'emozione dell'opinione pubblica, un provvedimento nei confronti di un agente che rivendicava il suo stato di servizio nella drammatica notte dopo il G8. Non abbiamo nulla da eccepire su tutto questo, come non abbiamo nulla da eccepire sulla sentenza nei confronti di Contrada. L'unica cosa che non vogliamo si dimentichi è la tensione a cui furono sottoposte le nostre forze dell'ordine da parte di chi portò la città di Genova sull'orlo del caos. *Segue a Pagina 4*

L'inguaribile ottimista

Conforta sapere che il professor Romano Prodi si definisca ancora un inguaribile ottimista, come la sera che nella lontana Timbuctu gli telefonarono di fare le valige e tornare, perché stavano per eleggerlo al Quirinale. Solo che se leggiamo il libro appena uscito in libreria per la casa editrice Laterza, "Missione incompiuta", verrebbe da pensare a toni leopardiani. "Le politiche europee del governo tedesco meritano oggi ogni biasimo e, probabilmente, produrranno danni irreparabili". È pur sempre colui che per primo disse che il Patto di Stabilità, fosse stupido e lo disse da presidente della Commissione europea. Forse Prodi vede meglio l'Italia? "Non sarà la prima ad affondare, ma è solo questione di tempo: se non si cambia integralmente politica su scala europea saremo travolti tutti". Forse Prodi confida che Renzi sia in grado di operare questo cambiamento e dunque non bisogna preoccuparsi. Solo che a leggere quando dice su Renzi non si direbbe proprio: "Questo è un Paese scalabile, ma la scala la devono fornire gli elettori" e Renzi non l'ha votato nessuno. Poi, "i sindacati vanno ascoltati". E Renzi non ci pensa proprio. E per concludere "nelle democrazie mature non vi può essere un partito della nazione. È incompatibile con il bipolarismo". Non per dire ma c'è da credere per Prodi Renzi assomigli a Berlusconi, "un'auto-illusione" di cui l'Italia ha bisogno per "non guardare dentro a se stessa", come spesso è accaduto nella nostra storia nazionale. D'altra parte se il quadro è così cupo non è tutta colpa di Renzi, già a Garganza, "venimmo via sfilacciati, con un segno di desolazione". Anche lì Prodi mostrò ottimismo, aveva ancora la speranza che si trattasse solo un momento tattico. In seguito si è dimostrata una strategia precisa, quella di D'Alema che temeva una lunga durata del governo, la nascita del partito dell'Ulivo. Il ridimensionamento del gruppo che "faceva riferimento a lui", in pratica quello che è poi avvenuto con Renzi.



Dunque era vero

Era vero che Forza Italia è stato sempre un partito di plastica e che Berlusconi fosse il suo padrone con tutti gli altri, deputati e senatori, dipendenti a libro paga: i quali, finché le cose andavano bene, zitti e mosca, mentre appena le cose si sono messe ad andar male, ognuno cercasse di salvarsi per suo conto. Ed era vero che a Berlusconi non importava che nascesse qualcosa che avesse delle radici politiche durature, che si richiamasse a qualche visione alta e complessa del Paese e della sua storia ed ideologia complicata. Il Cavaliere ambiva solo ad un partito azienda, non ad un risorgimento liberale. Ecco allora come si spiega che i vari Bondi, Fitto, perfino una pasdaran come la Biancofiore strisciavano davanti a Berlusconi, quando ora fanno gli indignati, quasi fossero stati defraudati e non coperti di incarichi e di soldi e chiedono il rinnovamento e magari arrivano a sbattere la porta. Ha ragione Galli della Loggia, lo aveva sempre sospettato, sempre scritto, sempre sussurrato. E dunque?

Anche questo era vero

E forse che non era vero, che per gettarsi alle spalle il Partito comunista e la sua straordinaria esperienza non poteva bastare cambiare il nome e fare come se nulla fosse, con gli stessi dirigenti sul ponte di comando? Certo che era vero, come era vero che invece di un'autocritica feroce e necessaria, si fece il pesce ed in barile, arrivando a dire e lo dicevano segretari del partito che si erano scritti al Pci da giovane perché si ammirava John Kennedy, mica Lenin e Mao tse tung. E non era vero che invece di aprirsi alla socialdemocrazia occidentale, si godette della sua distruzione nella versione italiana, sbarazzandosi del Psi di Craxi, e quel riformismo che era sempre stato disprezzato? Anche questo era vero. "Così è accaduto che quel partito si sia via via appassito, si sia via via impoverito di idee e di passioni, si sia disarticolato in una molteplicità di feudi nazionali e locali spesso nelle mani di opachi personaggi dediti ad affari ancora più opachi" e questo in una maniera persino più grave di quella che avevamo conosciuto negli anni di mani pulite e tutto sommato persino meno spiegabile, se non sotto l'esclusivo profilo dell'avidità personale. Ora che è finita la droga dell'antiberlusconismo. Eccolo qua il Pd, per Galli della Loggia non esiste nemmeno più. Allora ci dica il professore o chi per lui dei sostenitori convinti del maggioritario bipolare, forse che non era vero che questo sistema è stato una farsa, incapace di spostare in avanti l'Italia di un solo metro tanto che ora ci si accorge di aver perso più di vent'anni inutilmente?

La profezia di Rosy

Nel clima di tensione di questi giorni mancava solo una funesta profezia per Renzi ed il suo progetto politico. Neanche a dirlo i panni di Cassandra li ha indossati Rosy Bindi, e visto che nella perfidia Bindi è imbattibile, usa proprio l'Italicum come l'arma che colpirà Renzi. Con il 3% viene dato infatti uno strumento elettorale a una possibile operazione politica, che riuscirà a prendere molto di più. Se nemmeno più Susanna Camusso ha più voglia di votare il Pd, Sergio Cofferati se ne è già andato la contestata coalizione sociale di Landini potrebbe prendere piede fra i suoi stessi critici. Rosy Bindi poi, da parte sua è già da tempo sul piede di guerra. Se il governo non si convincerà che bisogna introdurre dei cambiamenti per lenire il legame soffocante fra legge elettorale e riforma costituzionale, la Bindi continuerà la sua battaglia a viso aperto. Il che non significa che c'è pur sempre il voto segreto. Per cui Renzi stia tranquillo che la riforma del Senato avrà vita complicata. aggiunge, Il premier minaccia che senza l'Italicum si andrà a votare? C'è chi è già convinto che se passa il voto sarà ineludibile. Si tratta solo di rivolgersi ai bookmakers per sapere chi vince la scommessa. Certo che una legge elettorale non si fa contro le opposizioni, e senza nemmeno riuscire a convincere un terzo di deputati del proprio partito. Soprattutto quando ci si è presentati al Paese sostenendo la necessità di riforme condivise. Tra un po' scopriremo che nemmeno il governo che le propone le condivide interamente. Altrimenti lo stesso Renzi non si sarebbe messo a parlare di un Senato nuovamente elettivo.

Mutazione genetica

Il rischio c'è e d'altronde è stato denunciato da tempo, quello della mutazione genetica del Pd, ma non che passa da partito comunità a partito del leader, come si dice abitualmente ma a partito miscuglio di sensibilità sociali diverse, a partito di stampo riformista. Infatti il premier in America si presenta come se fosse un Tony Blair italiano. La Coalizione sociale, immaginata dalla fervida mente del professor Rodotà, gioca proprio sul ruolo opposizione che si sente di raccogliersi autonomamente contro Renzi. Raccoglie tutto, dai dilemmi esistenziali, ai fallimenti politici, fino ai vecchi rancori. Lo stesso Rodotà, candidato di Beppe Grillo al Quirinale nel 2013 per poi definito come un "ottuagenario miracolato dalla rete", ha ragione di covarne infiniti. Possibile che il Partito democratico non abbia saputo riservargli quell'importanza e quel rispetto che pure una personalità come lui meritava? L'autore di opere formidabili come "il diritto di avere dei diritti"? E si che nemmeno Pier Luigi Bersani, è riuscito a salvaguardare un ruolo del professore che sarebbe stato molto utile. Possiamo deprecare se a questo punto, il professore si butti interamente su Maurizio Landini? Si certo Rodotà poteva restarsene in poltrona a leggere il giornale, ma nessuno riesce mai a comprendere fino in fondo la voglia di protagonismo anche ad 80 anni. Muori prima te che quella. Guardate il leader che Rodotà si è scelto, se non lo dimostra. Landino avrebbe potuto, in un Paese in cui l'impresa manifatturiera resta fortissima, puntare a rinnovare il sindacato partendo dalla Fiom-Cgil. Invece ha messo in piazza tutta la sua presunzione abbandonando la dura contrattazione di fabbrica, per lo sciopero ideologico, il talk-show, la felpa. E si è rivolto a Emergency e Libera, che non si capisce cosa dovrebbero fare con lui e Rodotà per mettere Renzi alle strette. Qualunque cosa pur di poter dire che si è un'altra cosa distinta e distante dal leader del Pd.

Se ne è accorto solo Grillo

Mai una volta che si capiscano gli effetti della legge elettorale. Aveva cominciato Scajola che non comprendendo i vantaggi dello scorporo del proporzionale non aveva compreso i vantaggi dell'apparentamento nel "mattarellum". Figuratevi se mai i tecnici dell'Italicum sono in grado di accorgersi che questa legge supererebbe i membri della Camera di dieci eletti passando da 630 a 640, violando la Costituzione che ne prevede 630. Se ne è accorto Beppe Grillo che



non avendo più niente da fare, si è messo a studiare il sistema elettorale. Chi vince il premio di maggioranza prende 340 seggi, i restanti seggi 290 vengono distribuiti tra gli altri partiti. Solo che i geni si sono dimenticati del Trentino Alto Adige e della Valle D'Aosta (dove ci sono i collegi uninominali). Meno male che nella maggioranza è arrivato un esperto di sistemi elettorali come Gennaro Migliore che ha replicato secco: gli eletti di Trentino Alto-Adige e Valle D'Aosta "non concorrono alla ripartizione dei seggi nella restante parte del territorio nazionale". Il che vuol dire che il numero di eletti trentini e valdostani, che fanno riferimento alla lista vincente, vanno sottratti a 340. O, meglio, che nel resto d'Italia si assegneranno tanti seggi quanti sono necessari a raggiungere il numero di 340, cioè quello di seggi assegnato alla lista vincente". Insomma da Grillo la solita panzana.

La resistenza fenomeno corale Aldo Cazzullo riscrive la storia dell'antifascismo Eravamo tutti partigiani anche senza saperlo

Nelle pagine della cultura del "Corriere della Sera" di giovedì scorso, viene incensato il nuovo libro di Aldo Cazzullo, "Posa il mio sangue servire", Rizzoli, appena uscito in libreria. Finalmente un testo corale, "il racconto di una comunità intera, non l'epopea di un'esigua minoranza". Perché mai tanti anni di polemiche? La Resistenza è stata quello che volevamo: "il senso di uno stare insieme sulle macerie di una dittatura che tramonta, sul ritorno della libertà, sul riscatto per le persecuzioni inflitte e che avevano macchiato il nome e la reputazione dell'Italia". Cazzullo non ci consente quasi a capire come mai le memorie degli italiani siano così divise e conflittuali, quando la Resistenza, è un patrimonio comune, la storia di "tutti", una "data da celebrare in spirito di pace, con l'orgoglio per gli italiani che seppero combattere e resistere, e con l'omaggio a chi ha sacrificato la propria vita e versato il proprio sangue". Anche le migliaia e migliaia di italiani, che non sono saliti in montagna, che non hanno sostenuto scontri a fuoco con il nemico nazista o fascista, secondo Cazzullo "hanno compiuto atti da giusti, hanno contribuito con la loro azione mai gridata, ma decisiva, al riscatto di un'intera comunità nazionale". Se vogliamo credere a Cazzullo, ci laviamo la coscienza e siamo a posto. Per Churchill gli italiani erano ottanta milioni, 40 antifascisti, 40 fascisti. Per Cazzullo i secondi sono scomparsi e restano solo quelli antifascisti. Il nostro timore, non vorremmo deludere convinzioni così meravigliose, è di come si possa spiegare allora il fascismo. O per lo meno, come si spiega il sostegno di popolo al fascismo che fino alla notte del Gran Consiglio del 23 luglio del 1943, pareva unanime nel Paese. È vero, il fascismo di disfa in una notte, il regime si rivela degno di un'operetta. Lo stesso Mussolini tutto fiducioso che si presenta al Re credendo di cavarsela con un rimpasto fa la figura di un dilettante. Il segretario del partito, Scorza presentatosi dai carabinieri per

sapere dove è finito il duce, e messo agli arresti, è il personaggio di una burla. Ma se il fascismo implode con tanta facilità, con aspetti grotteschi prima che drammatici, ha ragione Cazzullo, la maggioranza degli italiani lo aveva già condannato, la resistenza era iniziata con gli scioperi delle fabbriche del nord ed era penetrata negli ambienti della corte, del governo e perché no tra gli stessi gerarchi. Precursori della Resistenza erano Dini Grandi ed il conte Ciano. Non il sangue del primo, che fuggì, ma almeno quello del secondo sarà pur servito. Si dirà, ma i fascisti che si sono riuniti a Salò, almeno quelli, una minoranza oramai, non fanno parte della Resistenza, la combattevano, o meglio, la Resistenza combatteva quei fascisti irriducibili. No: anche loro volevano salvare l'Italia, dalla collera dei nazisti, dagli sconosciuti angloamericani, o dal bolscevismo, abbiamo appena conferito una medaglia al valor militare ad una camicia nera ammazzata dai titini. Facciamoli resistenti dunque, sono passati tanti anni, si saranno convertiti. Guardate Gianfranco Fini. Nel 1988 giurava sulla bara di Almirante di voler interpretare il fascismo del 2000 e nel 2000 spiegava che il fascismo era stato il male assoluto. Non è Gianfranco Fini un eroe della Resistenza? Siamo commossi dall'idea di questa fratellanza nazionale finalmente compiuta sui valori migliori della vita democratica, dove si mettono da parte anche le ombre sulla Resistenza che pure ci sono state. Porzus, dove partigiani eliminano altri partigiani, o nel triangolo rosso dell'Emilia Romagna, dove sempre i partigiani fanno secchi degli antifascisti, sulla base di una concezione politica diversa. Il tentativo di superare il guado, lasciare una dittatura e crearne un'altra. Per carità, ci piace molto l'idea che l'Italia tutta si sia ridestata e abbia voluto aprire un nuovo percorso, combattendo o sostenendo i combattenti, prima o dopo le sconfitte militari del nazifascismo, non importa. Solo che questa è la storia che ci vogliamo raccontare, non quella realmente avvenuta.

Sepolto tra gli scaffali



In Germania non ci fu la resistenza. In Germania furono tutti nazisti fino all'ultimo. Persino Papa Ratzinger era nelle SS fino a quando le SS non vennero sciolte. I congiurati contro Hitler del 1944 erano nazisti, ad il più importante di loro, Erwin Rommel, il regime fu costretto a concedere gli onori militari. Per questo la storia raccontata da Hans Fallada, che non era antinazista era solo morfinomane, dei coniugi Otto ed Elise Hampel nel romanzo "Ognuno muore solo", Einaudi 1947. assume un valore particolare. I due coniugi vennero arrestati e giustiziati dalla Gestapo per aver disseminato le scale dei palazzi di Berlino di cartoline anonime che invitavano i tedeschi a boicottare il Führer. Ma nessun tedesco ha mai pensato di vedere in quell'azione i tratti della grandezza e dell'eroismo, e nemmeno di quello che allora sarebbe parso un impossibile cambiamento. I due anziani coniugi avevano sostenuto Hitler fino al 1940, ovvero fino alla morte sul fronte del fratello di Elise. Sette anni di militanza nazista fecero derubricare il caso ad una questione di semplice coscienza. Comunque, nessun tedesco si impietosì. Tutte le cartoline scritte dagli Hampel furono consegnate alla polizia. La gente comune a cui venivano distribuite, magari anche loro avevano perso un congiunto, le portavano, con grande solerzia, al più vicino commissariato. Nessuna rivoluzione, nessuna resistenza, nessuna salvezza.

La Russia di Putin ancora comunista

Potreste mai credere che in un gelido avamposto di provincia presso i monti Urali, nel 1952, vi possa essere un serial killer di bambini, un maniaco assassino seriale nel "paradiso comunista", la metà del mondo perfetta voluta da Lenin e realizzata da Stalin? È ovvio che se mai un qualche poliziotto si fosse messo un'idea del genere in testa, sarebbe solo un nemico della patria socialista. Probabilmente è lui l'omicida di bimbi al solo del capitalismo che vuole infangare la grande nazione sovietica. "Child 44", il film diretto da Daniel Espinosa che ripercorre la storia del killer di Rostov sul Don, retrodatando la storia nella Mosca degli anni '50: è stato ritirato su richiesta del ministero della cultura russa. La proiezione del film risulta inammissibile alla vigilia del 70esimo anniversario della vittoria sovietica sul Nazismo, senza contare quello che è l'autentico "travisamento" di fatti storici avvenuti non all'indomani della seconda guerra mondiale quando la Russia era un paese sano, ma successivamente quando la Russia si era avviata tristemente alla perestrojka di Gorbaciov che cancellò quanto di meglio aveva compiuto questo grande Paese. Effettivamente il soggetto, a parte la storia del serial Killer Chikati-



lo, riportata in altra epoca era piuttosto provocatorio come si comprende dalla vicenda il suo protagonista: Leo Demidov, eroe della seconda guerra mondiale, uno dei soldati dell'armata rossa che issarono la bandiera sovietica sul Reichstag, poi membro della polizia segreta sovietica, degradato a poliziotto semplice dopo aver rifiutato di denunciare come traditrice la moglie e spedito sugli Urali. L'unica cosa che non capisce è che essendo l'Unione sovietica finita da più di vent'anni cosa gliene fregghi alla Russia di censurare un film che riguarda quella storia e non il suo ritorno nel consesso globale. Non è che Putin domani ti ritorna comunista?

Musica a Berlino

Come gli sia venuto in mente ad un'insegnante di Berlino di far cantare ai suoi studenti l'Horst-Wessel-Lied, l'inno del partito nazionalsocialista, vietato in Germania da settant'anni, è difficile da capire. Eppure è accaduto e quello che appare più grave è che accaduto in un rinomato liceo berlinese, intitolato a Emmy Noether, una scienziata ebrea cacciata durante il regime di Hitler. L'insegnante si è difesa sostenendo che stesse preparando i suoi studenti a una poesia del 1943 di Bertolt Brecht, "Kaelbermarsch" ("La marcia dei vitelli") in cui il grande poeta e drammaturgo tedesco prende in giro la canzone di battaglia delle SA, le "Sturmabteilungen", i primi gruppi paramilitari che appoggiarono il nazismo. Senza una dimostrazione plastica, che prevedesse il coro in classe e persino la marcia militare, non si può capire neanche la poesia di Brecht. Bell'argomento che pure non sembra aver convinto la polizia, vista la denuncia che concerne un'intera classe scolastica trasformata in coro nazista. La cosa curiosa che vi sarebbe un modo per andare a fondo nella questione interrogare gli studenti, gli unici in grado di testimoniare cosa fosse esattamente avvenuto, se la loro insegnante davvero voleva inscenare la Madre Coraggio di Brecht, o se fosse una fanatica nostalgica del Führer. Curiosamente l'istituto si è rifiutato di dare l'elenco dei nominativi degli studenti all'autorità inquirente. Meglio non andare troppo a fondo nella vicenda. Per cui la Germania ha un dubbio in più, nelle scuole dedicate agli ebrei martiri dell'olocausto, a settant'anni di distanza si canta e si marcia, come se il tempo si fosse riavvolto su stesso, tanto da veder distintamente garrire lo stendardo color terra bruciata dei battaglioni di Rhom.

LA VOCE
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT3920329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Stiamo cambiando?**Italia, bella addormentata**

Segue da Pagina 1 Tale correzione, pari a 0,4 punti di Pil, comporterebbe una manovra di circa 6,4 miliardi di euro. Dulcis in fundo le "282" agevolazioni fiscali allegate alla legge di Stabilità che determinerebbero una perdita di gettito di 161 miliardi nel 2015 pari a circa il 10% del Pil. A conti fatti, anche l'Italia di Renzi starebbe continuando il suo dolce sonno, rischiando per giunta di cadere giù dal letto.

Dei diritti e delle pene**La Corte di Giustizia europea va rispettata**

Segue da Pagina 1 Se la polizia ha sbagliato, si condanni e si persegua chi ha infranto la legge. Dispiace che i teppisti che sfruttarono le contestazioni avvenute in quei giorni per fare la loro guerra allo Stato democratico, l'abbiano fatta franca e quelli che non l'hanno fatta franca, vengono comunque dipinti come degli eroi.

Annus Horribilis Cresce l'antisemitismo in Europa e nel mondo**Non c'è sicurezza per la popolazione ebraica**

fenomeno del genere non possa estendersi presto oltre il Peloponneso, visto che è anche già presente in Ungheria con i successi elettorali dello Jobbik. La stessa capacità da parte dello Stato islamico di catturare tanti sostenitori in occidente, lascia pensare come il messaggio anti israelitico giochi un ruolo importante.

Segue da Pagina 1 In ogni caso i vecchi stereotipi antiebraici hanno ritrovato vigore. Anche se i governi europei si sono impegnati contro i fenomeni antisemiti, questo non è sufficiente, quando crescono notevolmente movimenti politici dai chiari connotati razzisti su tutto il continente assumendo anche una dimensione parlamentare considerevole come "Alba Dorata" in Grecia. C'è da chiedersi se un

**Partito Repubblicano Italiano**
Tesseramento 2015

I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'altra politica